

eos

Rivista trimestrale dell'associazione culturale
per la salvaguardia ambientale della Valle dei Laghi

ANNO 5 - Numero 2 - Novembre 1992

SOMMARIO

- Effetti dell'antropizzazione turistica nell'ambiente alpino
- Riflessioni dopo la conferenza di Rio
- Il commercio equo solidale
- La Triennale
- Agricoltura ed ambiente serata di Cavedine
- Scheda natura
- Schede Verdi
- Bilancio
- Letteranatura

IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

Oggi in un momento in cui stiamo attraversando una grande crisi di valori, e in cui stiamo assistendo a un'esplosione di atriti interetnici dove la tolleranza e l'altruismo lasciano spazio a ignoranza e egoismo; noi vogliamo proporre sul nostro giornale un messaggio positivo, dando ampio spazio ad una delle alternative valide per far rifiorire quei valori di solidarietà e giustizia dei quali c'è molto bisogno

Servizi a pag. 4 5 6

"EFFETTI DELL'ANTROPIZZAZIONE TURISTICA NELL'AMBIENTE ALPINO"

Su questo tema il 24 ottobre 1992 si è svolta una giornata di lavoro delle Associazioni ambientaliste, alpinistiche, naturalistiche e scientifiche della regione trentino tirolese.

Noi riportiamo qui di seguito quelle che sono state le conclusioni di questo lavoro che è sicuramente stato un momento importante di incontro e di confronto fra le associazioni locali.

"Proposte finali e sintetiche per il governo dell'ambiente"

Lo sviluppo turistico di questi ultimi vent'anni ha determinato un indubbio beneficio economico e sociale in tutto il Trentino; il progressivo ingigantirsi del boom turistico ha però causato i gravi problemi ed il degrado descritti adeguatamente nelle relazioni presentate durante la giornata di lavoro.

Oltre a mettere in discussione l'attuale modello turistico le Associazioni ritengono di dover proporre un possibile modello alternativo di riferimento e precise azioni di governo del territorio.

Il turismo deve avere i seguenti caratteri:

- basso impatto sociale (non deve determinare rapide o brusche variazioni della popolazione locale);
- garantire il mantenimento di un ampio ventaglio di attività economiche con caratteristiche lavorative attraenti;
- presentare un coerente inserimento culturale nei confronti degli usi e costumi locali senza alterarne i ritmi, le tradizioni.

In altre parole il turismo deve rallentare la velocità di sviluppo e non deve essere invasivo.

Segue a pag. 2 e 3

Il turismo deve basarsi sulle risorse locali:

- Va ricercato un equilibrio tra disponibilità finanziarie locali e investimenti (in particolare per ciò che riguarda i fattori trainanti lo sviluppo),
- puntare a un equilibrio tra livelli occupazionale e disponibilità di manodopera (va perseguito uno sviluppo delle formazioni professionali favorendo la qualificazione),
- garantire il rispetto del paesaggio tradizionale.

Lo sviluppo turistico fonda le ragioni del proprio essere sull'uso delle risorse naturali e culturali locali, deve rispettarle e favorirne il mantenimento.

Il turismo deve caratterizzarsi come:

- aperto a tutte le componenti sociali;
- basato su reciproco rispetto (adeguare l'informazione per favorire scambi e confronti tra culture e abitudini differenti);
- predisporre per favorire l'educazione e la conoscenza dei valori locali.

L'offerta turistica deve essere predisposta a recepire provenienze da diverse località geografica e da differenti fasce sociali.

In considerazione di quanto esposto le Associazioni chiedono:

- che la crisi economica non significhi tagli alle spese per la salvaguardia dell'ambiente;
- l'eliminazione dei contributi finanziari a favore di attività legate ad un turismo a "sviluppo illimitato";
- il recupero dei centri storici in termini ricettivi e residenziali privilegiando le effettive esigenze della domanda sociale;
- la distruzione di tutte le strutture edilizie abusive nei luoghi di particolare pregio senza possibilità di sanatoria;
- di privilegiare gli aspetti scientifico, naturalistici ed educativi dei Parchi naturali, delle riserve e dei biotopi, attraverso adeguati piani, piuttosto che il loro sfruttamento meramente turistico;
- L'applicazione effettiva della legge "Galasso" (L. n.431/85) per la tutela ambientale dei corsi d'acqua, dei laghi, dei ghiacciai, dei biotopi, dei territori d'alta quota e di tutti i beni ambientali in genere;
- lo stralcio di tutte le aree residenziali e alberghiere sovradimensionate soprattutto nei comuni a maggior pressione turistica;
- il blocco del traffico automobilistico privato nei comuni turistici e nelle



promosso da

Italia Nostra - Lega per l'ambiente - W.W.F. - S.O.S. Dolomites - S.A.T. Società Alpinisti Tridentini - L.I.P.U - Progetto Velaverde - Canoa Club Trento - Pescambiente - PAN EPPAA - Società di Scienze Naturali del Trentino - AIN Associazione Italiana dei Naturalisti - EOS - INU Istituto Nazionale Urbanistica - Mountain Wilderness - Grün Alternative Arge Alp

- valli secondarie ad alto pregio ambientale;
 - l'agevolazione del servizio pubblico su gomma e su rotaia;
 - l'istituzione di servizi navetta come unico accesso motorizzato a zone ad alta valenza ambientale;
 - il blocco delle grandi opere viarie interne alle vallate, e delle circonvallazioni qualora non motivate da reali esigenze di miglioramento della qualità della vita dei centri abitati;
 - la conservazione degli ambienti acquatici nelle loro condizioni naturali;
 - di attuare politiche di rivitalizzazione e rinaturalizzazione dai ruscelli ai corsi d'acqua degradati dalla cementificazione;
 - di restituire significative quote idriche nei corsi d'acqua oggi prosciugati da derivazioni a scopo idroelettrico, e demolire le opere idrauliche inutili e obsolete;
 - di ricostruire negli ambienti acquatici le aree ad essi pertinenti, destinandole a parchi fluviali, condizione indispensabile per la ripresa di attività autodepurante di fiumi e torrenti;
 - di individuare aree di esondazione;
 - di eliminare le seconde case e l'edilizia turistica nelle aree a pericolo idrologico e idrogeologico;
 - di utilizzare le fonti di approvvigionamento energetico alternative (eoliche, fotovoltaiche, di cogenerazione nei rifugi alpini) e di migliorare l'isolamento termico degli edifici;
 - di vietare la costruzione di nuovi rifugi alpini o ampliamento degli esistenti se non per necessità funzionali precisamente documentate;
 - di sostenere una politica energetica atta a contenere gli approvvigionamenti nei rifugi, nonché di attuare una riduzione ed un corretto smaltimento dei rifiuti e dei reflui;
 - di vietare l'accesso motorizzato ai rifugi se non per ragioni di servizio;
 - di interdire nelle zone ad alto valore ambientale lo svolgimento delle attività militari;
 - di potenziare gli organici del personale di controllo sul territorio e il loro continuo aggiornamento professionale;
 - di adottare nei riguardi della flora e della fauna provvedimenti che tengano conto solo delle esigenze della loro tutela;
 - di attivare un programma di informazione adeguato nei confronti della popolazione per spiegare l'utilità della salvaguardia ambientale.
 - il rigoroso controllo del divieto di transito con veicoli a motore, fatte salve le esigenze di servizio, su strade forestali, piste di esbosco, mulattiere e sentieri;
 - di vincolare la costruzione di nuove strade forestali a un piano complessivo delle coltivazioni boschive e ad una verifica degli impatti in ragione della capillare presenza sul territorio;
 - il divieto di costruzione di strade forestali in aree di protezione del bosco che devono essere mantenute nella piena naturalità del ciclo forestale;
 - l'uso esclusivamente pedonale dei sentieri montani, vietando il transito a cavalli e biciclette, e dirottando questi ultimi sulle strade forestali;
 - il divieto di tracciare, segnalare e pubblicizzare sentieri in zone particolarmente delicate;
 - il divieto di realizzazione di nuove
-
- il blocco della realizzazione di nuove stazioni ed aree sciistiche e la radicale bonifica degli impianti di risalita dismessi;
 - il blocco sia dell'incremento di portata degli impianti di risalita già esistenti sia dell'aumento delle superfici sciabili;
 - la limitazione dell' innevamento artificiale alla sola manutenzione e sicurezza delle piste evitando l' innevamento in assenza di precipitazione nevosa;
 - il divieto all'uso di motoslitte, eliski e gatti delle nevi, se non per servizio;
 - l'individuazione di percorsi ed aree particolarmente delicate da precludere alle attività sciistiche di qualsiasi genere;
 - il divieto di organizzare e ospitare grandi manifestazioni sportive di livello internazionale ove non siano già presenti le opere infrastrutturali necessarie;

IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE (PRINCIPI E SVILUPPI)

a cura di Domenico Saltori

L'interdipendenza dei popoli e dei problemi

«Nord e Sud, Paesi ricchi e Paesi poveri: un solo futuro e un impegno comune» è lo slogan che bene sintetizza il concetto di *interdipendenza*. Aiuti allo sviluppo, agricoltura, debito e flussi finanziari, cultura e informazione, lavoro, ambiente, commercio sono i capitoli aperti dell'interdipendenza tra i popoli. Non ci può essere commercio senza produzione agricola. Non ci può essere agricoltura senza un'adeguata protezione delle risorse naturali e dell'ambiente. Non ci può essere alcun vero ed efficace aiuto allo sviluppo senza una soluzione dei problemi posti dalla situazione di strozzinaggio internazionale mantenuta dal debito estero. Non ci può essere soluzione al problema dell'immigrazione se non si affronta il problema dell'occupazione e delle prospettive di vita nei Paesi d'origine...

Interdipendenza, dunque, dei popoli e dei problemi: questo è lo scenario che abbiamo di fronte, questa la sfida planetaria, per usare la terminologia che ci ha insegnato padre Balducci. Se questo è il punto di vista più corretto da cui muovere ogni riflessione, ben s'intende allora quanto sia un'illusione ritenere che il rapporto Nord-Sud sia essenzialmente un problema di aiuti che i Paesi ricchi indirizzano verso i Paesi poveri. Non è così. E a dimostrarlo basterebbe la consapevolezza di quanto si sta verificando da alcuni anni a questa parte: i flussi finanziari da Sud a Nord, in termini di quote di capitale e di interessi da restituire, sono maggiori dei prestiti e degli aiuti globalmente concessi dai Paesi ricchi. Va anzi senza reticenze ammesso che i programmi di aiuto umanitario ai cosiddetti «Paesi sottosviluppati» hanno finito per aggravare ancora di più le loro condizioni. Nei Paesi più correttamente definiti *impoveriti*, alle colture tradizionali orientate all'autoconsumo e all'autosufficienza alimentare sono sempre più subentrate, negli anni della decolonizzazione, le monoculture destinate all'esportazione. Grossi investimenti in infrastrutture, concepite secondo il modello di sviluppo occidentale e realizzate con l'apporto di capitali esteri, hanno accresciuto il debito verso i Paesi e le banche del Nord senza portare reali benefici alle popolazioni locali e contribuendo invece spesso in maniera decisiva all'economia di rapina di risorse e territorio da parte delle multinazionali.

La dipendenza dal mercato internazionale

La forbice tra il Nord e il Sud del mondo ha così continuato ad allargarsi. Al colonialismo delle

cannoniere e delle guarnigioni militari è subentrato un colonialismo più raffinato ma altrettanto brutale, un neocolonialismo della dipendenza dal mercato internazionale. Un mercato dominato da poche multinazionali il cui unico scopo, dietro il paravento del libero mercato e dell'ideologia del capitalismo, è quello da un lato di garantirsi la strada per piazzare i propri prodotti ovunque, dall'altra quello di mantenere le condizioni più favorevoli per il rifornimento delle materie prime. La multinazionale Unilever ha un fatturato annuo superiore al prodotto nazionale lordo dei cinque Paesi più poveri dell'Africa messi assieme. Grandi società multinazionali di questo tipo controllano oggi l'85-90% del cacao mondiale, l'85% del the, l'85-90% del caffè, il 60% dello zucchero, l'85-90% del cotone, l'85-90% della juta, il 90% dei prodotti forestali. La "Del Monte", che si spartisce, assieme alla "Chiquita" e alla "Dole", una bella fetta del mercato mondiale della banana e della frutta fresca, è famosa per la sua politica di "banditismo" nelle Filippine, dove ha usato bulldozer e pesticidi per scacciare i contadini (irrorandoli) dalla propria terra, pagando salari da fame ai suoi lavoratori.

Per i Paesi poveri, questo "libero mercato" dominato dalle multinazionali è una trappola mortale: nel ventennio '70-'90, nel Sud del mondo le aree coltivate a cereali e tuberi e destinate ai prodotti base per il sostentamento sono cresciute solo del 2%; quelle coltivate a caffè, zucchero e grani di soya (principalmente per l'esportazione) sono cresciute del 50%. Sono generalmente peggiorate, in particolare nell'ultimo decennio, le condizioni di vita. In sei anni, dall'83 all'89, il reddito pro capite dei 19 Paesi più poveri del mondo, dove la speranza di vita è inferiore ai 50 anni, è sceso in termini monetari correnti da 262 a 220 dollari. Nello stesso periodo il reddito pro capite nei Paesi dell'Ocse è passato da 11 mila a 19 mila dollari. In soli sei anni, si è registrata una crescita del divario, tra i Paesi più ricchi e i Paesi più poveri, del 109%.

La nascita del commercio alternativo

Il commercio equo e solidale prende origine dalla consapevolezza dell'interdipendenza e dell'iniquità dei meccanismi del commercio internazionale. Vi aggiunge però la convinzione che il futuro dei popoli e la giustizia internazionale, in altri termini la ridefinizione del modello di sviluppo, non è solo questione dei governi, dei ministeri degli esteri o del commercio con l'estero o delle grandi

agenzie internazionali (Onu, Fao, Fondo monetario, Banca mondiale...): è anche questione che tocca i singoli cittadini del mondo, i quali cittadini, nell'economia capitalistica, hanno un potere in quanto consumatori. E l'idea del commercio secondo giustizia è in sé semplice: importare direttamente i prodotti dei campesinos latinoamericani o degli artigiani filippini, eliminando i coyotes dell'intermediazione esosa (grossisti locali e multinazionali), pagando di più i produttori e garantendo un prezzo equo, rispettoso della dignità del lavoro, solidale, in una parola un prezzo giusto.

Le prime esperienze di commercio equo e solidale si registrano in Olanda, all'inizio degli anni '60, dove un gruppo di volontari si organizza per boicottare lo strapotere delle multinazionali del caffè. Negli anni, il commercio alternativo si diffonde in Europa, soprattutto nelle regioni del Nord. In Inghilterra oggi, ad esempio, ci sono più di 800 botteghe del commercio equo e solidale (ma se ne trovano anche in Usa, Giappone, Australia e Nuova Zelanda). Esistono centrali di importazione in nove Paesi europei. Sono le *Ato's*, che significa *Alternative Trade Organizations*, tra loro associate nell'*Efta* (*European Fair Trade Association*), l'Associazione europea per il commercio equo e solidale che ha compiti di coordinamento e di controllo.

In Italia lo sviluppo è più recente, a partire dal 1987, con la nascita della Ctm (Cooperazione Terzo Mondo) di Bolzano che funge da centrale di importazione. Si è però trattato, e si tratta, di uno sviluppo considerevole. La Ctm può oggi contare su una rete distributiva in Italia che poggia su 40 botteghe del commercio equo e solidale (saranno una sessantina a fine '92) e su un fatturato che è passato dai poco meno di 300 milioni nel 1987 ai 4 miliardi e 700 milioni nel '91, con la previsione di toccare i 6 miliardi quest'anno.

Dietro le cifre della crescita e della distribuzione, sta un lavoro enorme: la Ctm tiene oggi rapporti con 96 produttori, distribuiti su 31 Paesi, dall'Africa, all'America Latina, all'Asia, e importa un migliaio di prodotti artigianali e una quarantina di prodotti alimentari.

Prezzo secondo giustizia e solidarietà

Cosa si intende per commercio equo e solidale? Equità significa che il commercio alternativo dei prodotti del Sud del mondo, lontano da logiche caritative o assistenziali, si fonda su rapporti paritari, tra uguali. I prezzi vengono stabiliti con il produttore, sulla base dell'effettivo lavoro svolto. Un giusto prezzo che permetta ai produttori e alle loro famiglie di vivere con una certa sicurezza economica. Ecco allora che i maglioni del Perù e dell'Ecuador, che l'intermediario paga alle donne lavoratrici 3.000 lire cadauno, attraverso la rete del commercio equo e solidale vengono pagati 11-12 mila lire. E così per i coltivatori di Oaxaca, sugli

altipiani del Messico, che erano costretti a vendere il loro caffè a 42 pesos al chilo, con la conseguenza di non riuscire nemmeno a coprire i costi di produzione, e che vedono ora quasi triplicati i loro ricavi. E lo stesso dicasi per gli indigeni riuniti nell'*Asociacion Chajulense Va'l Vaq Quyol* nella regione del Quiche, nel nord del Guatemala: il mercato normale remunera il loro caffè biologico di qualità pregiata con 64 dollari ogni 100 libbre (46 chili); il mercato del commercio equo e solidale garantisce loro, invece, 119 dollari. Un di più a sostegno dell'autosviluppo sociale (educazione, formazione, salute, partecipazione) ed economico (piccole ma essenziali migliori tecniche, costituzione di un fondo comunitario per l'accesso al credito da parte dei campesinos) della comunità. Un surplus che vuol dire dignità e giustizia, che contribuisce ad innescare o mantenere processi di liberazione.

L'altra faccia del commercio equo e solidale

A Baptista Mesias, uno dei coordinatori di Mch, il movimento inserito nella rete del commercio



equo e solidale che in Ecuador raggruppa centinaia di organizzazioni cooperative di piccoli produttori e consumatori poveri, è stato chiesto, in un dibattito pubblico promosso recentemente a Trento, cosa deve fare un consumatore del nord per sentirsi in sintonia con l'esperienza di autosviluppo «fraterno ed egualitario» promosso nel suo paese. Baptista Mesias ha risposto citando uno dei principi di Mch: i fatti provocano cambiamento. Ed allora il consumo quotidiano dei prodotti del commercio equo e solidale contribuisce a coscientizzare l'acquirente del Nord, innesca un cambiamento di mentalità. E ciò è quanto mai importante nei confronti delle generazioni future, per lasciare loro in eredità delle prospettive di crescita legate ai valori della comunità, contro la cultura consumistica dell'«usa e getta».

Per queste ragioni si dice che il commercio equo e solidale ha bisogno di consumatori critici, capaci di cogliere, nei prodotti dei paesi impoveriti, il valore della dignità del lavoro, della ricchezza della cultura "racchiusa" in un oggetto, della solidarietà che non ha confini. E' l'altra faccia del commercio alternativo, che richiede alle botteghe un forte impegno nella sensibilizzazione e nell'informazione del consumatore.

QUATTRO PAROLE CHIAVE

LAVORO - L'organizzazione dei produttori deve ispirarsi ai principi della democrazia e dell'autogestione. La produzione deve creare possibilità di lavoro per le persone socialmente più esposte. Il lavoro deve far parte di un processo di crescita nell'acquisizione di dignità e deve permettere ai produttori di svolgere un ruolo sempre più attivo nelle loro comunità. Finché è possibile, i prodotti devono essere trasformati in loco (come nel caso del the dello Sri Lanka), così che il massimo del valore aggiunto rimanga nei Paesi d'origine.

GIUSTIZIA - Deve essere garantito una giusta retribuzione nell'intero processo di produzione e distribuzione e va evitata l'intermediazione commerciale che non sia quella di strutture autogestite dai produttori.

AMBIENTE - I prodotti devono derivare da materie prime disponibili in loco. I processi di produzione, il trasporto e i consumi energetici devono influire il meno possibile sull'ambiente. Vanno sostenute le forme tradizionali di produzione, facendo attenzione ad una giusta applicazione di tecnologie appropriate. Compatibilmente con le scelte dei produttori e le condizioni di sviluppo dei progetti, i prodotti alimentari devono provenire da coltivazioni biologiche controllate

SVILUPPO - La commercializzazione dei prodotti deve servire a incentivare processi di sviluppo sia nei Paesi di origine che in quelli di consumo. Vanno sostenuti gli sforzi per un maggior sviluppo dei produttori, salvaguardando però i loro valori. Ci si deve orientare verso produzioni che alimentano o garantiscono l'economia di sussistenza.

Mandacarù, la bottega solidale di Trento

«Mandacarù», dal nome del cactus brasiliano che riesce a sopravvivere anche nelle situazioni più difficili, è la bottega gestita a Trento, dall'aprile del 1990, dalla «Cooperativa Nord-Sud per un commercio equo e solidale». La Cooperativa Nord-Sud, costituita nel 1989, conta oggi 120 soci. Il negozio, in via Oss Mazzurana 35, all'angolo con via Diaz, appartiene ad una società di Milano, che l'ha messo a disposizione, facilitando l'iniziativa, con un contratto biennale di comodato gratuito. Le spese di avvio (fondazione, ristrutturazione e arredamento della bottega) sono state coperte dal prestito soci (circa 28 milioni) e da un contributo di 5 milioni versato dagli obiettori di coscienza alle spese militari del Trentino. I lavori di ristrutturazione sono stati quasi interamente svolti a titolo volontario dai soci, che rappresentano il "capitale morale" della Cooperativa. In tal modo, la Cooperativa Nord-Sud non ha fatto ricorso ad alcun contributo dell'ente pubblico.

Attualmente a «Mandacarù» lavorano tre persone a part time, che possono contare sul costante contributo dei soci volontari per le diverse attività (pulizia, confezionamento pacchi-dono, mercatini di promozione locale, etc.). Nel '91, l'apporto gratuito dei soci è stato stimato orientativamente in 1.300 ore lavorative. Nel '90, primo anno di attività, le vendite hanno superato i 230 milioni di lire. L'anno successivo il fatturato ha sfiorato i 450 milioni. La Cooperativa ha avviato in via sperimentale la vendita dei prodotti del commer-

cio equo e solidale, in collaborazione con la Federazione dei Consorzi, presso alcune Famiglie cooperative della provincia. Un'attenzione particolare è riservata alla promozione politica e culturale del commercio alternativo. «Mandacarù» ha promosso serate informative, partecipato a mostre e dibattiti, funge da sede del «Coordinamento 500 anni». Ma soprattutto intende realizzare una costante sensibilizzazione dei consumatori sulle problematiche dell'impoverimento e dei rapporti di dominio tra Nord e Sud del mondo.

Nel corso del '91, «Mandacarù» ha avviato direttamente due progetti di commercio equo e solidale: il progetto «La kantuta» in Bolivia, dove una cooperativa di donne di una parrocchia di Cochabamba produce maglioni di alpaca; il progetto in Senegal, volto alla commercializzazione di sacche e zainetti prodotti artigianalmente.

Dal maggio di quest'anno, «Mandacarù» funge inoltre da unità operativa della Ctm-Mag di Padova, la "banca" del risparmio alternativo collegato alla rete del commercio equo e solidale. Lo "sportello" trentino di questo risparmio secondo giustizia (il risparmiatore è messo nelle condizioni di conoscere la destinazione del suo danaro, che in questo caso viene investito per la crescita del commercio equo e solidale in Italia e per il finanziamento di cooperative di produttori nei Paesi impoveriti), per numero dei soci e la quantità del risparmio raccolto sta già dando risultati significativi.

- agricoltura ed ambiente -

L'intervento del Presidente della nostra associazione all'incontro tenutosi a Cavedine in febbraio

Ringrazio per l'opportunità data alla associazione che rappresento di intervenire in questo dibattito; ritengo importanti incontri e manifestazioni di questo tipo, in quanto concorrono a fornire spunti, riflessioni su una tematica decisiva per la qualità della vita come quella ambientale. Inoltre ritengo che di questo non si parla mai troppo, soprattutto nell'ultimo periodo: l'ambientalismo non è una moda passeggera ma necessità, condizione di vita che riguarda noi ed i nostri figli ed i figli dei nostri figli. Questa terra ci è stata data in prestito, dobbiamo restituirla a chi ci seguirà.

Premessa

Il rapporto fra agricoltura ed ambiente ha inizio molto lontano nel tempo ed è segnato da sempre da una attenta conoscenza dei meccanismi biologici dei vegetali e degli animali, dalla comprensione delle relazioni che intercorrono fra il mondo vivente e quello minerale (suolo), fra mondo vivente e aspetti climatici.

Questo bagaglio insostituibile è la cultura contadina che in Italia come pure in altre zone ha caratterizzato non solo il modo di vivere nella natura ma il territorio. I paesaggi italiani più famosi sono il frutto del lavoro e dell'intelligenza degli agricoltori. Sono il frutto di uno stretto legame con il territorio. Negli ultimi quarant'anni in Italia abbiamo assistito a modificazioni territoriali, ambientali e

paesistiche spesso violente, operate soprattutto dagli insediamenti industriali, dalle infrastrutture, dal turismo. Questa alterazione ha comportato benessere ma anche stravolgimenti, miglior tenore di vita ma neanche inquinamento, più libertà dal lavoro ma anche cancellazioni di antiche culture.

Quella più aggredita è stata sicuramente quella contadina; ha subito consistenti perdite di territorio, spesso i migliori, ha visto ridursi notevolmente il numero dei praticanti ed il suo peso sociale, ha visto marginalizzare importanti settori produttivi.

Ma anche l'agricoltura (dipende anche dalle zone) in questo contesto ha contribuito ad alterazioni visibili del paesaggio ed a peggioramenti della salute ambientale. In questi anni sono stati rivolti attacchi forti, spesso motivati, non sempre emotivi. Inutile nascondersi: l'agricoltura contribuisce a crescere la sofferenza dell'ambiente.

(Vedi interventi su "Terra Trentina" 1992 e articolo su "La stampa" del 23/02/92)

Siamo qui per discutere di questo: vogliamo fornire un contributo critico, che vuole essere costruttivo. Non vogliamo addentrarci in argomentazioni di tipo tecnico, voglio chiarire da quali criteri noi partiamo per analizzare il rapporto agricoltura ambiente ed a quali conseguenze possa portare un certo approccio.

La situazione

In Trentino, ed nella nostra Valle si avverte che il rapporto fra agricoltura ed ambiente non è sempre idilliaco. Lo si legge anche nelle relazioni sia di maggioranza che di minoranza che accompagnano i disegni di legge in materia di agricoltura che tendono a sottolineare l'esigenza di un rapporto meno impattante con l'ambiente.



I terreni spesso pregiati si riducono a causa della costruzione di strade e di case e magazzini; in un momento favorevole come questo, visti gli alti costi a mq. si accentua la tendenza a recuperare le aree abbandonate o a effettuare cambi di coltura eliminando particelle boschive. In realtà questo allargamento e restringimento dell'areale agricolo è sempre stato presente. Ma la domanda che ci poniamo è ancora se in un bilancio costi benefici sia favorevole questo cambio. Le moderne tecnologie tutto consentono: ma non è forse più conveniente razionalizzare l'esistente? Non è meglio favorire accorpamenti?

Un'altra delle questioni spinose riguardano il legame del contadino con il territorio ed è una questione importante in quanto il legame forte si sta allentando, anche perchè la ricerca da parte degli imprenditori di terreno li porta anche distante. La risorsa campagna è vissuta dal punto di vista economico, come bene, come investimento, che quindi deve fruttare ed aumentare il suo valore capitale: quella cultura di cui dicevo prima tende a scomparire e con essa, i segni di un attaccamento alla terra.

Questo comporta anche che gli interventi di miglioramento possano essere pesanti e poco rispettosi del quadro paesaggistico e del contesto in cui l'attività si inserisce. Comporta che l'imprenditore pretenda il massimo della produzione magari con metodi ambientalmente sfavorevoli, che forse non userebbe se in quel territorio dovesse vivere.

E qui veniamo all'uso di sostanze chimiche di sintesi:

il suo uso è andato aumentando in considerazione dell'estensione delle colture intensive e della ricerca della produttività massima. La tendenza all'industrializzazione delle campagne comporta un carico di inquinanti che si riversano nelle falde

sottostanti. Si dice che intrentino se ne usa meno che nel resto d'Italia. D'accordo, ma le applicazioni sono concentrate, la stagione vegetativa è breve, sotto le campagne scorrono le falde acquifere che alimentano acquedotti. (Naran). Il sistema territoriale è poi assai delicato e c'è minore capacità di assorbimento in un terrazzo vallivo che nelle grandi pianure.

Occorre riconoscere all'ente pubblico ed alle organizzazioni agricole la volontà di definire modi, tempi, quantità dei trattamenti. Occorre anche una scuola per gli operatori e controlli severi.

Occorre puntare su una agricoltura meno quantitativa e attenta invece a produrre e commercia-

lizzare prodotti di elevata qualità. In una situazione così frammentata come nella nostra valle credo che sia la via d'uscita, quella che fa chiudere il cerchio, quella che riesce a coniugare le legittime soddisfazioni economiche, la qualità ambientale, il paesaggio.

Consorzi di miglioramento fondiario.

Notevole l'importanza di un istituto come questo: inutile sottolinearlo. Ma noi chiediamo se il tipo di realizzazioni siano del tutto compatibili con l'ambiente o se alla lontana non rappresentino un boomerang che si ritorcerà contro gli stessi promotori. C'è il capitolo della costruzione



ed asfaltatura strade interpoderali, che spesso rappresentano a voce più consistente di del bilancio di spesa. Comporta allargamenti, abbattimento di muretti a secco, edificazione di armature in cemento (orribili), perdita, piccola ma costante di territorio, riduzione dei rapporti fra le acque meteoriche ed il suolo, aumento del traffico in campagna che comporta ulteriori allargamenti. C'è un rapporto costi benefici? A fronte di nessun aumento di produttività ci sono evidenti svantaggi; uno dei quali sottolineato è la perdita del segno del tempo, di identità culturale. In nessun altro stato confinante esiste una così ostinata volontà di asfaltatura. I costi di manutenzione sranno sopportati fino alla elevata rendita dei terreni; ma in caso contrario?

Vedi casi di Naran e di Ciago. L'ente pubblico dovrebbe scoraggiare questa tendenza, dopo averla favorita, considerando che questa comporta perdita anche di identità culturale.

Biotopi:

sull'importanza dei biotopi non mi voglio soffermare in quanto Cavagna sa molto più di me in materia; sottolineo qui che stiamo attraverso bonifiche legali ed interramenti irregolari che micromondi affascinanti da un punto di vista naturalistico, anche se improduttivi economicamente, stanno scomparendo. Non è detto che i vantaggi economici siano garantiti. Garantita è la perdita in termini di ricchezza ambientale.

A nostro avviso dobbiamo riappropriarci tutti di una cultura del territorio visto non solo come risorsa da sfruttare ma soprattutto come un bene irriproducibile da tutelare.

L'ente pubblico deve (in parte lo sta facendo) promuovere un uso attento delle risorse ambientali e tecnologiche, diffondere criteri di corretto rapporto con il sistema terra, privilegiare le pro-

duzioni e gli interventi rispettosi. Crediamo che uno dei compiti dell'ente sia tamponare il mercato intervenendo laddove i prezzi non sono competitivi a causa di scelte produttive ecologicamente compatibili.

Il mondo agricolo deve puntare ad una attenzione sempre maggiore alle tematiche, con la consapevolezza di essere un elemento fondamentale di raccordo fra uomo e natura, ma che tale rapporto deve essere continuamente vagliato perchè non sappiamo subito l'effetto che certi interventi hanno, tanto complessi sono i cicli naturali degli elementi.

L'ambientalismo non è una moda, ma una necessità, non appartiene a qualcuno ma deve diventare patrimonio di tutti se vogliamo che sia la qualità della vita l'indice guida delle nostre azioni e se vogliamo consegnare ancora un mondo alle generazioni future. Ad ognuno la propria responsabilità.



Riflessioni dopo la Conferenza di Rio.

a cura di Stefano Cozzini

Si è tenuta a Rio de Janeiro nel mese di giugno l'Earth Summit, la conferenza mondiale sull'ambiente. Per il numero e la qualità dei partecipanti (oltre cento fra capi di stato e di governo) si è trattato di una delle più grandi riunioni internazionali di tutti i tempi. La grande attenzione da parte dei mass-media verso il Summit e l'importanza delle problematiche là discusse hanno fatto sì che l'opinione pubblica mondiale abbia seguito con enorme interesse questo importante appuntamento sul futuro dell'ambiente e sulla sua salvaguardia.

Ma a distanza di 4 mesi quale eredità ha lasciato questo Summit? A questa domanda risponde in parte una riflessione di Valter Cirillo pubblicata sul numero di agosto de *Le Scienze* (pag 6/7) che vogliamo qui proporre in forma ridotta. L'idea che ci ha guidato nella scelta dei periodi che seguono è quella di sottolineare un concetto importante che vogliamo proporre a tutti i lettori del nostro giornalino: la necessità e l'urgenza, più volte rimarcata da Cirillo, della creazione di una base culturale scientifica solida e comune a tutta la comunità mondiale sul discorso ambientale per un coordinamento chiaro degli interventi di salvaguardia.

Nelle parole di Cirillo:

"... La conferenza di Rio non ha lasciato alcun reale impegno concreto, costituito cioè da precisi programmi, ma è solo riuscita, come del resto era ampiamente previsto, a dar corpo a un grande fantasma culturale che avrà peso e importanza solo per gli abitanti dei paesi di buona volontà.

Forse è già molto. Non è certamente un punto di arrivo, come era nelle aspettative degli ambientalisti più motivati; è però un valido punto di partenza, in quanto dimostra una intenzione globale fragile inconsistente quanto si vuole, ma sulla quale si potrà costruire.

Si è detto che a Rio si sia discusso con realismo sulla situazione ambientale. A giudicare dalle conclusioni della Conferenza si direbbe invece che il "crudo realismo" nasconde in realtà pessimismo e sfiducia; quasi una sensazione di insicurezza che oltretutto porta a giustificare comportamenti ignavi. E' in quest'ottica, infatti, che si inquadrano piena-

mente sia la serie di consensi molto parziali che si sono registrati a Rio, sia gli impegni poco più di facciata che hanno preso i Paesi industrializzati, sia soprattutto il fatto che per non sancire il pieno fallimento della Conferenza si è dovuto ricorrere al compromesso di rinunciare a priori ad affrontare i problemi più importanti, quali l'esplosione demografica e l'uso delle fonti di energia.

Il concetto della "priorità di uno sviluppo sostenibile" è stato definitivamente sancito a Rio con il massimo dell'autorevolezza verbale possibile. Ciò è un bene; ma per essere messo in pratica richiede strategie globali, politiche guidate da organismi internazionali che possono funzionare solo in presenza di una tensione morale largamente condivisa verso obiettivi comuni. E invece ci si scontra con la supina accettazione della frammentazione, in cui spesso il rispetto e la tolleranza tra le diversità degli altri degenerano in una brutale rivendicazione di ogni particolarismo.

La conferenza di Rio, con le sue troppe indecisioni e compromessi, null'altro è stata che lo specchio fedele delle contraddizioni in cui la società "postmoderna" si dibatte. Nè poteva essere altrimenti. Il problema allora è quello di capire veramente che il controllo dell'azione umana sulla natura, pur in ambiti culturali diversi, richiede più scienza e più cultura, per impedire che l'attuale carenza di opinioni solide e condivise, di ideologie coerenti in grado di inquadrare in rapporti di causa ed effetto anche a lungo termine le soluzioni dei problemi ambientali, faccia continuare l'intensa attività di distruzione dell'ambiente in cui viviamo."

La TRIENNALE a tema: *"Il progetto e la sfida ambientale"*

A Milano nella primavera del 1992 si é svolta la diciottesima Triennale.

E' questo un appuntamento che da circa sessant'anni si occupa di porre un punto di riferimento anche interpretativo sulla produzione tecnologica e la sua evoluzione. Da sempre questa esposizione cerca di considerare, di mettere in evidenza le implicazioni culturali, oltre che i meri effetti di mercato, del processo evolutivo e delle applicazioni tecnologiche.

Il tema di questa edizione era quanto mai emblematico, e merita una sua attenta considerazione. Si può in effetti considerare come il nocciolo dell'etica cioè di un nostro comportamento rispetto al nostro futuro inteso come evoluzione storica.

Il progetto inteso come coinvolgimento in qualsiasi campo degli elementi naturali, della terra, del mondo. Lo sguardo a volo d'uccello delle straordinarie fotografie aeree, esposte come una sorta di introduzione, tracciano la tipologia del protagonista dell'esposizione: il mondo come dimora e come soggetto delle incessanti trasformazioni prodotte dal lavoro e dalla invenzione umana; non dunque solo il mondo sottoposto alla minaccia dell'uomo, ma come universo nel senso di sistema anche equilibrato sul quale una cultura del progetto può irradiare la sua forza di trasformazione.

Le vicende di questa forza, attraverso ciclopiche trasformazioni morfologiche, cioè del paesaggio, irreparabili distruzioni, invenzioni e sperperi, si trovano oggi confrontate con la indiscutibile certezza della limitatezza che le risorse del pianeta possono offrire ai suoi abitanti. Quindi ci si trova a dover percorrere un senso obbligato: la necessità di ridurre al minimo la quantità di materia irrimediabilmente sacrificata al ciclo della produzione e del consumo. Questo sollecita la ricerca verso una produzione con materiali non-materiali, cioè elementi non levati dalla materia prima,

originaria, pura, ma dalla trasformazione del già compromesso; e al tempo stesso verso un complessivo ripensamento dei rapporti fra l'oggetto e il suo fruitore.

Eppure questo "segno", questa consapevolezza ormai irrinunciabile, in un contesto di progresso "sostenibile", trova qui un'ulteriore celebrazione di antinomia, ossia di dimostrazione del contrario. Ci si trova a girare tra padiglioni a tematica, ove innumerevoli prodotti dal design raffinato ed essenziale, ripropongono la quotidiana ordinarietà degli oggetti, delle cose a cui sembra continuare indolentemente a dedicarsi il mondo della progettazione e produzione contemporaneo. Una contraddizione, che continua a riproporsi irrisolta nei diversi luoghi di questa pur interessante rassegna: la consapevolezza della inesorabile limitatezza delle risorse viene letteralmente sepolta da una sconfinata quantità di oggetti di ogni genere. Da questo immenso catalogo si pretende di trarre l'esorcismo contro la paura della "mortalità del pianeta", e degli scenari di "terrore ecologico", che contraddicono il concetto di: produzione e progetto.

Assomiglia molto l'atmosfera a quelle esposizioni anni '60 condite di trionfante ottimismo, di possibilità innumerevoli, di soluzioni infinite, di risorse intatte e piene di vita. Comunque non sempre é così, neanche alla Triennale. C'è una piccola sezione, allestita dalla Svizzera, dove una ricercatrice mostra dei deliziosi acquerelli, sì, quelli della buona tradizione scientifica ottocentesca, i danni subiti nella struttura da vari insetti causati da radiazioni. Questo in prossimità di centrali e non. Un piccolo spazio ove regna non una cupa atmosfera ma un momento di riflessione. Gli anni della fiducia non devono finire, vanno semplicemente gestiti; anche con la produzione ed il progetto.

Di Walter Graziadei

SCHEDE VERDI

a cura di Valentino Fava

L'ORNIELLO (*Fraxinus ornus*)

Nei boschi cedui di bassa valle, aridi ed assolati é largamente rappresentato l'orniello.

E' una specie poco esigente per quanto riguarda il terreno ed é amante di un clima caldo. Per questo é una pianta da rimboschimento ed ha un modestissimo sviluppo rimanendo nelle dimensioni piú dell'arbusto che dell'albero vero e proprio.

L'areale dell'orniello corrisponde piú o meno all' Europa Sud Orientale dove vive dal piano fino a 1100-1300 metri di altitudine; in Italia é frequentemente diffuso in tutta la penisola. Nelle condizioni piú favorevoli raggiunge un'altezza di circa 15 metri con un fusto per lo piú diritto e una chioma ampia ed arrotondata. La corteccia é liscia e grigia fino ad età avanzata. Ha un apparato radicale fittonante e profondo con numerose radici laterali. Le foglie composte, imparipennate sono lunghe circa 25 cm e sono formate da 5-9 foglioline dentate con breve picciolo. I fiori che compaiono dopo la fogliazione in primavera avanzata, sono un carattere distintivo che ci aiuta a distinguerlo a prima vista. Questi infatti emergono fra le foglie e sono raggruppati in pannocchie dense e numerose, di colore bianco crema e sono particolarmente odorosi, profumati.

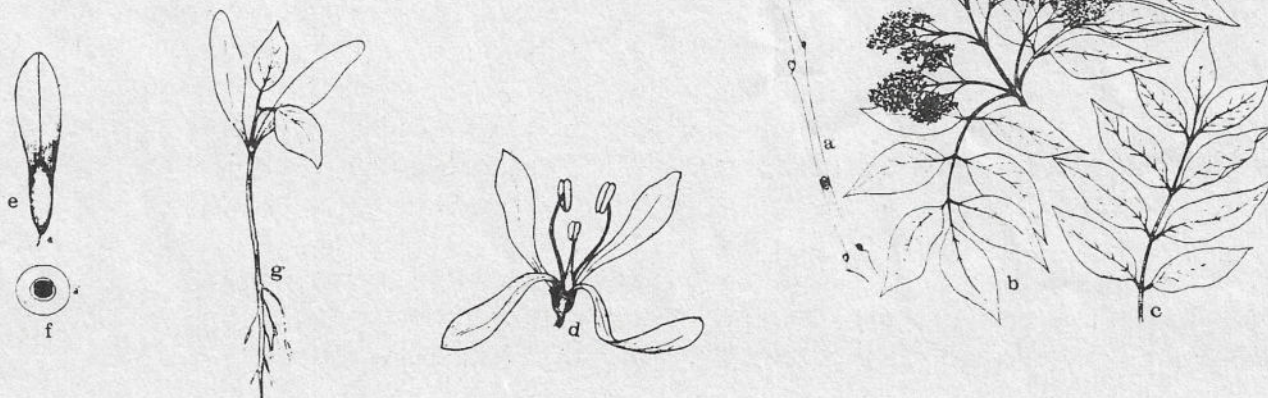
I frutti sono acheni (frutto secco che non si apre e porta un solo seme) dotati di un'esile ala e pendono in fitti gruppi che permangono sull'albero in autunno anche dopo la caduta delle foglie.

Il legno di colore bianco é elastico e resistente e seppure limitato dalle dimensioni é ricercato per paleria, manici di attrezzi e come combustibile.



SOPRA 1. Getto con foglie e infiorescenza terminale. 2. Ramo con frutti mmaturi. 3. Ramo in inverno.

SOTTO a) ramo con gemme di orniello; b) ramo con foglie e infiorescenza; c) foglia isolata; d) fiore isolato; e) sammara; f) sezione trasversale del frutto; g) plantula.



SCHEDE VERDI

FRASSINO (*Fraxinus Excelsior*)

Accanto all'orniello é doveroso parlare del Frassino comune o maggiore ("Frasen" en dialet). Questa é una pianta diffusa in quasi tutta l'Europa e vive preferibilmente in consorzio con altre latifoglie quali il faggio, il carpino e la farnia. E' piú esigente dell'orniello gradendo terreni fertili e profondi. Per questo può raggiungere delle notevoli dimensioni (30-35 metri di altezza) ed ha un rapido accrescimento. L'apparato radicale, robusto e fittonante con molte radici laterali lunghe e forti, sorregge un tronco slanciato e cilindrico con chioma dai rami largamente spazati dapprima ovale e poi arrotondata. La scorza del frassino é liscia ed olivastra in gioventù poi grigiasta e rugosa.

Le grandi foglie, composte da 9-15 foglioline simili, lanceolate, minutamente dentate ai margini, di colore verde scuro sopra piú pallide sotto, sono decidue (cadono in autunno).

I fiori maschili e femminili spesso si trovano sullo stesso esemplare ma su rami diversi. Sono riuniti in fascetti poco appariscenti ma poiché compaiono in primavera prima delle foglie decorano l'albero di un colore bruno-purpureo.

I frutti sono penduli e presentano acheni bislunghi e alati.

Il legno di frassino é chiaro, biancastro, elastico, resistente e duro, facilmente fendibile e lavorabile. Trova largo impiego nella fabbricazione di compensati, doghe, attrezzi sportivi (remi, bastoni per hockey), mobili.

Il fogliame come quello dell'orniello serviva e serve come foraggio per il bestiame.

Nelle saghe nordiche il frassino con la sua frondosità copriva tutta la superficie del mondo e una delle sue radici giungeva sino agli inferi; le sue linfe erano rinfrescate da tre fate (il passato, il presente, il futuro) e mantenevano le rugiade della terra. Così per gli scandinavi il frassino, albero sacro, simboleggiò l'universo. Inoltre sempre nelle saghe nordiche le lunghe lance e il manico delle asce impugnate dagli eroi erano di frassino e nel tronco di questa pianta Odino, il sommo tra gli dei nordici, intagliò il primo uomo.

BIBLIOGRAFIA

R.GELLINI; Botanica Forestale - CEDAM Padova 1985

I.GRETTER; L'ultimo verde - Ed. Manfrini 1972

L.FENAROLI G.GAMBI; Alberi - Museo Tridentino di Scienze Naturali 1970

Guida al riconoscimento degli alberi d'Europa - Mondadori 1989

Guida pratica agli alberi e arbusti in Italia - Selezione Milano 1983

Il bosco della Fontana - Collana Verde 1985



SOPRA 1. Ramo con gemma vegetativa terminale e infiorescenze laterali. 2. Ramo con foglie e infruttescenza. 3. Plantula. 4. Ramo in inverno.
SOTTO a) Ramo con gemme; b) foglia isolata; c) ramo in fioritura; d) fiore isolato; e) samara trasversale; f) sezione del frutto.



SCHEMA NATURA

LA MARMOTTA

A cura di Claudio Zuccatti

Da alcuni anni a questa parte, sulle praterie del M. Gazza, con un po' di fortuna, si può osservare un animale assai curioso, simpatico e allo stesso tempo pigro e dormiglione; la marmotta delle Alpi.

Questo mammifero è stato introdotto ad opera dell'uomo su queste praterie in un numero assai limitato di esemplari e, trovando un habitat ideale, si è ripopolato in maniera consistente colonizzando in diverse zone della montagna. In Italia è distribuito sull'intero arco alpino e in alcune zone dell'Appennino. Questo animale è stato oggetto di studio da parte di numerosi ricercatori che ne hanno messo in luce la biologia comportamentale. Sono stati così rilevati particolari interessanti sull'evoluzione comunicazione attuata in caso d'allarme, e sui meccanismi fisiologici che coordinano il lungo periodo di letargo.

La marmotta appartiene alla classe dei mammiferi, ordine dei roditori e famiglia degli sciuridi; raggiunge la massima lunghezza di 50-60 cm (testa-corpo), 13-16 cm di coda e pesa dai 3 ai 6 kg; vive ad una quota che va dai 1500 ai 2500-2700 MT, su pendii soleggiati cercando di colonizzare su punti ove è possibile sorvegliare l'ambiente circostante per un vasto raggio.

Gli insediamenti sono strutturati in colonie ed ogni colonia a sua volta è costituita da vari raggruppamenti familiari che occupano territori limitrofi; ci sono comunque anche colonie unifamiliari formate cioè da un unico gruppo di individui: un maschio e una femmina adulti ed i loro discendenti.

I componenti di ogni gruppo sociale delimitano quotidianamente il proprio territorio mar-

candolo con il secreto di ghiandole poste ai lati del naso, nei cuscinetti dei plantari delle zampe anteriori e intorno all'ano. Talvolta succede che qualche individuo passi da un gruppo all'altro senza tuttavia si manifestino casi di aggressività, in quanto il vero spazio vitale è la tana. E' curioso osservare come queste ultime siano costruite in modo diverso a seconda del loro utilizzo. Difatti le tane estive sono costruite in modo assai vario, formate cioè da molte gallerie che sboccano in superficie collegate tutte fra loro e congiunte in un'unica tana molta vasta posta centralmente. Quelle invernali sono co-

struite in modo migliore; sono molto più ampie e comode, situate in profondità nel terreno a 10 o forse più metri, vengono rese confortevoli con una soffice imbottitura di materiale vegetale che la stessa marmotta provvede a raccogliere e trasportare. Sono preparate nel mese di settembre e vi si possono riunire vari gruppi appartenenti a diverse tane estive. Va ricordato che il letargo varia a seconda dell'altitudine e della temperatura.

Generalmente va da ottobre ad aprile. Il periodo riproduttivo dura circa 15 giorni (metà aprile-primi di maggio); gli accoppiamenti vengono fatti nelle tane ed i maschi che corteggi-



foto di Claudio Zuccatti

ano le femmine portando loro cibo fresco, si scontrano a colpi di torace.

Dopo circa un mese di gestazione nascono normalmente dai 2 ai 7 piccoli ciechi e restano nella tana per circa 40 giorni. Ai primi di luglio i piccoli lasciano la tana per procurarsi il cibo. Raggiungono la maturità sessuale a circa 3 anni.

L'alimentazione é sostanzialmente vegetariana a base di piante, fiori, radici e occasionalmente di insetti; non beve in quanto assume l'acqua dai vegetali, mentre necessita di sale.

I maggiori predatori di questo mammifero sono la volpe e l'aquila, entrambi adottano la tecnica della sorpresa.

Le marmotte come mezzo di difesa emettono un "fischio" che in realtà é un vero e proprio grido prodotto dall'espulsione di aria attraverso le corde vocali. Si possono distinguere tre diverse modalità di articolazione dei suoni che derivano da differenti stati di pericolo a seconda quale sia il tipo di predatore. Tutto questo determina la fuga nelle tane di tutti gli altri componenti.

Da queste note si evidenzia la particolarità di un animale che conduce una specie di doppia vita, trascorrendone la maggior parte sotto terra. E' importante che non vi sia una ripresa dell'attività venatoria da parte dell'uomo verso questo roditore che oltre ad una forte selezione a seguito del letargo, come già ricordato, é sottoposto ad una forte pressione predatoria da parte della volpe e dell'aquila (la marmotta copre circa il 60% dell'alimentazione di quest'ultima).

L'interruzione di un qualsiasi anello può essere fatale per il mantenimento del ciclo biologico e di tutta la rete alimentare. E' necessaria, quindi, una più diffusa sensibilità e un'accurata azione di tutela nei confronti dell'intero patrimonio faunistico tanto prezioso quanto seriamente in pericolo.

Lettera al giornale

Dopo l'attenta lettura dell'articolo di Carmelo Bruno mi sono accorta che in parte é un'utopia ciò che scrive...

A Padergnone ci sono due "campane" per la raccolta del vetro; vedo persone gettare bottiglie nei cassonetti dei normali rifiuti.

Ho raccolto carta invitando la gente a non buttarla via. Mi son data da fare perchè venissero a ritirarla "gratis". La quarta ditta disposta a ritirarla ha risposto: "noi veniamo a prenderla ma deve pagarci il viaggio". Faremo due viaggi noi con il nostro trattore e la gente é stata invitata a gettare la carta nei cassonetti.

Congratulazioni per la vostra sensibilità verso l'ambiente che condivido e pratico.

Padergnone 24/05/92.

Lettera firmata.

UNA COLATA DI

Un pomeriggio primaverile sono andato a San Lorenzo in Banale per raggiungere il piccolo abitato delle Moline descritto sul supplemento al bollettino S.A.T. n 2 1988 come: "Importante sede di lavorazione dei metalli prima della seconda guerra mondiale. Il torrente, che scorre tuttora fra le case, alimentava una serie di mulini ad acqua per la lavorazione artigianale. Di essi rimane un solo esempio, per altro non più in funzione, nella casa vicina al ponte. Geograficamente ci si trova ai piedi di un importante sbarramento morenico che argina più a nord il bacino del lago di Molyeno dal quale, per comunicazioni sotterranee, proviene il torrente Bondai affluente di sinistra del Sarca".

E' veramente un luogo ameno nel quale il mormorio del torrente accompagna mentre si sale per il piacevole sentiero selciato che conduce in località Deggia; luogo questo che con le sue poche case sparse (abitate oramai solo nel periodo estivo, altre abbandonate) e ben inserite nell'ambiente circostante, la bella chiesetta, i muretti a secco e la stradina selciata assomiglia a quelle località descritte nei vecchi libri o che si vedono nelle foto di montagna ormai ingiallite dal tempo.

Dopo la chiesa, proseguendo lungo la lieve salita per raggiungere l'ampio pianoro sovrastante, con grande stupore ho visto una spessa coltre nere che sembrava avanzare per inglobare la bella strada selciata che stavo percorrendo. Non credevo ai miei occhi ma era proprio vero. La strada proveniente da Nembia era stata asfaltata.

L'impressione che ho avuto é stata quella di trovarmi in presenza di una colata, non di lava, ma di asfalto. Guardandomi in giro non sono riuscito a capire il motivo di questa scelta dato che tale strada non conduce a centri stanziali, a campagne coltivate o altro che ne rendesse necessaria la bitumatura. Conduce invece ad una conca meravigliosa ai piedi del versante ovest del Monte Gazza che, nonostante sia stata segnata nei tempi passati dall'attività dell'uomo, mantiene ancora intatto tutto il suo fascino selvaggio fuori dai soliti comodi percorsi turistici.

In un periodo nel quale la gente ha sempre più il bisogno di evadere dall'asfalto e dall'assedio delle automobili cercando luoghi nei quali dar ristoro al proprio corpo penso che i blocchi di cemento lanciati per fermare le colate di lava dell'Etna dovrebbero essere sganciati per frenare la mania di asfaltare a tutti i costi tutte le strade, stradine, sentieri ecc... anche le più impensabili.

di Valentino Fava

Letteranatura

Strada e strada asfaltata

a cura di Alberto Margoni

..... Strada: striscia di terra che si percorre a piedi. Diversa dalla strada é la strada asfaltata, che si distingue non solo perché la si percorre con la macchina, ma in quanto é una semplice linea che unisce un punto a un altro. La strada asfaltata non ha senso in se stessa; hanno senso solo i due punti che essa unisce.

La strada é una lode allo spazio. Ogni tratto di strada ha senso in se stesso e ci invita alla sosta. La strada asfaltata é una trionfale svalutazione dello spazio, che per suo merito oggi non é che un semplice ostacolo al movimento dell'uomo e una perdita di tempo.

Prima ancora di scomparire dal paesaggio, le strade sono scomparse dall'animo umano: l'uomo ha smesso di desiderare di camminare con le proprie gambe e di gioire per questo. Anche la propria vita ormai non la vede più come una strada, bensì come una strada asfaltata: come una linea che conduce da un punto a un altro, dal grado di capitano al grado di generale, dal ruolo di moglie al ruolo di vedova. Il tempo della vita é diventato per lui un semplice ostacolo che é necessario superare a velocità sempre maggiori. La strada e la strada asfaltata sono anche due diversi concetti di bellezza. Quando Paul dice che nel tal posto c'è un bel paesaggio, significa questo: se ti fermi là con la macchina, vedi un bel castello del Quattrocento con accanto un parco; oppure: là c'è un lago, sulla cui fulgida superficie, che si perde in lontananza, nuotano i cigni.

Nel mondo delle strade asfaltate un bel paesaggio significa: un'isola di bellezza unita da una linea ad altre isole di bellezza. Nel mondo delle strade la bellezza é continua e sempre mutevole; ad ogni passo ci dice: "Fermati!".....

tratto da "L'immortalità" di Milan Kundera.

BILANCIO ANNO 1991**ENTRATE**

TESSERAMENTO	3.055.000
CONTR. PROLOCO PADERGNONE	300.000
CONTR. COMUNE DI PADERGNONE	500.000
CONTR. ALUNNI SC. ELEM. VEZZANO	42.000
INTERESSI SU C/C BANCARIO	18.361
GITA SUL MINCIO (quote partecipanti)	2.690.000
TOTALE	6.605.361

USCITE

COPERTURA MAGGIORI SPESE 1990	804.603
GIORNALINO (2 numeri)	1.747.200
SPESE SPEDIZ. E ALTRE SPESE POSTALI	681.000
RIVISTE E LIBRI	328.700
VARIE (tassa giornalisti, tessere, ecc.)	180.000
GITA SUL MINCIO	2.316.000
TOTALE	6.057.503
AVANZO	547.858

EOS

Trimestrale dell'Associazione Salvaguardi Ambiente della Valle dei Laghi.

Direttore: Gianni Tonelli

Redattori: Bassetti Claudio, Fava Valentino, Margoni Alberto.

Hanno collaborato a questo numero:

Domenico Saltori

Stampa Rotatype Mezzocorona.

Di questo numero sono state stampate 1500 copie. Questo giornalino viene stampato su carta riciclata.

**EOS, via Nazionale 71,
PADERGNONE.**

Presidente: Bassetti Claudio.

Vicepresidente: Margoni

Alberto. Segretario: Berlanda

Patrizia. Tesoriere: Aldrighetti

Elda. Comitato Direttivo:

Chistè Luigi, Cozzini Stefano,

Fava Valentino, Franceschini

Flavio, Graziadei Walter,

Paissan Maurizio, Pegoretti

Stefano, Riccadonna Giorgio,

Rigotti Paolino, Tonelli Gianni,

Zambarda Mario, Zuccatti

Claudio.

Ci troviamo il primo e il terzo

mercoledì di tutti i mesi alle

ore 20.30'. La sede è aperta a

tutti i Soci e simpatizzanti.

Art. 4 del nostro statuto.

L'Associazione ha lo scopo di:

a) Promuovere iniziative per la

tutela e la valorizzazione del

patrimonio naturalistico e ur-

banistico della Valle dei Laghi.

b) Diffondere l'interesse per le

tematiche naturalistiche attra-

verso conferenze, dibattiti, con-

vegni, ecc....

c) Documentare attraverso

studi e ricerche le caratteristi-

che di maggiore interesse na-

turalistico e ambientale della

Valle dei Laghi.

d) Documentare e denunciare

gli scempi ambientali.